



Centro per il Volontariato • Onlus



Agroecologia in Perù

Materiali di approfondimento su agroecologia e
sistemi di certificazione partecipata per
l'interscambio di esperienze



Centro per il Volontariato • Onlus

Agroecologia in Perù

Autore: Piero Confalonieri

Progetto grafico: Alessia Bartolomei

Questo documento è stato prodotto nell'ambito del progetto "*Promozione delle filiere agroalimentari biologiche con cooperative indigene dell'Amazzonia peruviana*", codice AID 010561/TEN/PER, finanziato dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (AICS). I contenuti sono di esclusiva responsabilità di Terra Nuova e non rappresentano necessariamente il punto di vista dell'Agenzia.



Terra Nuova - centro per il volontariato Onlus

Sede legale: viale Liegi, 10 - 00198 Roma

Sede operativa: via Emilia Ovest, 260 - 41121 Modena

www.terranuova.org

13 Settembre 2018

Indice

Introduzione	Pag. 1
I. Iniziative per una economia ecosostenibile, associativa e di riscatto nell'Amazzonia peruviana	Pag. 5
1.1 Le altre realtà organizzative coinvolte	Pag. 6
1.2 Aspetti salienti delle esperienze in atto	Pag. 8
1.3 Riflessioni su punti di forza e punti critici	Pag. 14
1.4 Conclusioni sul capitolo	Pag. 15
SCHEDA 1: l'Amazzonia peruviana	Pag. 16
SCHEDA 2: il progetto "Promozione delle filiere biologiche in Amazzonia peruviana"	Pag. 17
SCHEDA 3: la cooperativa COOPAKP	Pag. 19
SCHEDA 4: la Cooperativa Pangoa	Pag. 20
SCHEDA 5: l'associazione APE Pimental	Pag. 22
II. I Sistemi di Garanzia Partecipata: una sperimentazione di autonomia del mondo rurale	Pag. 23
2.1 L'attuale sistema di certificazione di produzione biologica di "parte terza"	Pag. 23
2.2 I problemi della certificazione di parte terza	Pag. 24
2.3 Le caratteristiche dei Sistemi di Garanzia Partecipata	Pag. 25
2.4 Gli attori dei sistemi SGP	Pag. 28
2.5 Le sperimentazioni SGP	Pag. 28
2.6 Alcune conclusioni sui sistemi SGP	Pag. 28
SCHEDA 6: il commercio equo e solidale	Pag. 30
III. L'agroecologia in Amazzonia: proposte per uno sviluppo che copia la natura	Pag. 31
TERRA NUOVA	Pag. 32
RE.TE.	Pag. 33
ANPE	Pag. 33



Introduzione

Da quarant'anni, l'associazione di cooperazione internazionale **Terra Nuova** lavora in **Perù** e in particolare **nelle zone amazzoniche e con i gruppi originari**. Da allora le domande che si pongono i suoi operatori sono grossomodo le stesse: *come preservare le culture indigene e al contempo favorirne la partecipazione a pieno titolo nelle dinamiche della contemporaneità, considerando che, benché in gradi diversi tra i vari gruppi culturali amazzonici, il contatto e coinvolgimento nell'economia monetaria e nella cultura nazionale sono già in atto? Come trasmettere le modalità di gestione del territorio e delle sue risorse, saperi accumulati dalle varie popolazioni indigene, agli altri gruppi umani presenti ormai nella Amazzonia, sapendo che solo queste modalità possono offrire le basi per uno sviluppo sostenibile dell'immenso territorio amazzonico?*

La varietà di interventi realizzati in questi decenni da Terra Nuova nel contesto amazzonico peruviano può apparire ampissima e a volte eccessivamente variegata, ma ad una lettura più attenta rappresenta il tentativo di rispondere alle richieste e domande delle popolazioni indigene e delle loro organizzazioni rappresentative, con attività che hanno sempre cercato di difendere e valorizzare l'identità culturale di questi popoli interpretata però non come una "camicia di forza" statica e uguale nei secoli, ma come un patrimonio vivo, dinamico e messo costantemente in tensione dall'incontro con altre forme di pensiero, una identità quindi che non rifiuta apriori i contributi di altre culture, ma li assume reinterpretandoli e adeguandoli al proprio orizzonte (cosmovisione) e inserendoli nella propria traiettoria valoriale. Insomma la cultura "come esercizio permanente di creazione, ri-creazione ed innovazione dell'eredità che ogni popolo riceve" (Bonfil Batalla «Pensar nuestra cultura», 1991). Così è stato con gli interventi per la formazione di maestri indigeni negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, che avrebbero poi messo in atto esperienze di educazione interculturale nelle scuole delle comunità amazzoniche. O più recentemente, con la formazione di infermieri indigeni, capaci di gestire conoscenze terapeutiche sia della cultura occidentale che di quella tradizionale. Così anche, negli ultimi dodici anni circa, con una serie di progetti per rafforzare la cosiddetta "economia indigena": una modalità di gestione delle risorse naturali che permetta soddisfare i bisogni delle famiglie indigene, mantenere la propria 'coerenza culturale', e preservare la foresta e gli ecosistemi amazzonici.

“Le popolazioni indigene hanno diritto a mantenere e sviluppare i loro sistemi o istituzioni politiche, economiche e sociali, a godere in modo sicuro delle proprie modalità di sussistenza e sviluppo, e a dedicarsi liberamente a tutte le attività economiche tradizionali e di altro tipo” .

(Articolo 20, Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni)

Una serie di progetti ha appoggiato e sta appoggiando questa proposta che è sorta dal movimento rappresentativo delle popolazioni indigene amazzoniche (in particolare, dalla **Asociación Interétnica para el Desarrollo de la Selva Peruana AIDESEP**) ma che travalica questa organizzazione e che intende affrontare con realismo, ma anche con coraggio, la situazione di crescente impoverimento della popolazione indigena in Perù.

Parliamo di **impoverimento**, benché a qualcuno possa apparire paradossale, perché se è vero che si è ampliato per questi settori sociali l'accesso ai servizi pubblici di salute ed educazione, la costruzione di una appartenenza alla nazione peruviana, la conoscenza ed integrazione al mondo globale, questo inserimento è stato sicuramente in posizione subordinata, con una perdita importante di territori su cui si muovevano liberamente, con una erosione culturale significativa, con un coinvolgimento nell'economia monetaria ma spesso attraverso intermediari commerciali che applicano prezzi sempre sfavorevoli agli indigeni, bilance truccate, scambi iniqui.

Un impoverimento reale, accelerato e crescente poiché i territori abitati dai gruppi indigeni amazzonici sono sempre più depredati e ridotti a terreni spogli e privi di nutrienti, un problema quindi per questa generazione ma anche per le seguenti, e in realtà per tutta la popolazione dell'Amazzonia e non solo, per il noto rilievo che possiede questa enorme regione per l'economia dei nove paesi che condividono il bacino idrografico del Rio delle Amazzoni, per le riserve di biodiversità solo in parte mappate e classificate, per le complesse dinamiche climatiche dell'intero Pianeta. Il problema è dunque il processo di impoverimento della popolazione indigena amazzonica per la crescente incorporazione al mercato e all'economia monetaria in posizione subordinata, che riduce la sicurezza e sovranità alimentare, il patrimonio culturale e la stessa biodiversità amazzonica, con effetti differenziati per genere nelle famiglie.

Questo processo colpisce le comunità indigene in modo diverso da zona a zona, dipendendo dalla penetrazione della 'modernità' e anche dalla cultura tradizionale dei diversi gruppi. Sono comunque queste che si trovano in un brusco processo di transizione tra

un'economia tradizionale (invero in molte popolazioni già intaccata dal contatto con la cultura occidentale) di reciprocità, baratto e estrazione limitata di beni dalla natura sulla base dei bisogni primari e della capacità e dei tempi di rinnovamento degli ecosistemi, ad una economia mercantile. Nella logica di quest'ultimo, però, altri attori economici sono molto più veloci, 'performanti' e voraci degli indigeni, nello sfruttare il capitale naturale presente e nell'applicare relazioni di transazione economica con le popolazioni originarie del tutto sfavorevoli a queste ultime.

Gli impatti di tutto questo si collocano almeno a tre livelli: della malnutrizione che si genera nelle famiglie, principalmente per i minori e le donne in gravidanza/allattamento, a causa della riduzione della cacciagione, del patrimonio di pesci nei fiumi, della deforestazione; dell'indebitamento delle famiglie, con effetti sulla perdita di autonomia, l'allontanamento dei giovani per cercare lavoro; e ovviamente sulla stabilità degli ecosistemi amazzonici sempre più depredati, frammentati, inquinati.

Ma c'è anche da considerare l'impatto sul patrimonio immateriale, quel complesso di saperi estremamente connessi all'habitat specifico dove quel gruppo indigeno viveva, e che oggi rischia di perdersi per sempre.

“La Asociación Interétnica de Desarrollo de la Selva Peruana (AIDESEP) ha realizzato dal 26 al 29 ottobre 2004 a Lima un congresso sul tema della Economia Indigena, al quale hanno partecipato più di 70 delegati dalle organizzazioni di base presenti nelle sei regioni dell'Amazzonia peruviana.

(...) ACCORDIAMO lavorare a partire dai territori che riconosciamo come nostre zone ancestrali, per coprire le diverse necessità di consumo durante tutto l'anno, zone all'interno delle quali ci spostiamo per l'utilizzo delle differenti risorse naturali e spazi, d'accordo alla disponibilità stagionale.

(...) DI FRONTE all'estrazione diretta delle nostre principali risorse naturali [da parte di attori esterni] ACCORDIAMO lottare per utilizzare e conservare le risorse naturali come un capitale che non dobbiamo saccheggiare, di promuovere il commercio sostenibile dei diversi prodotti dotandoli di valore aggiunto, attraverso l'elaborazione di prodotti trasformati e con il riconoscimento della proprietà intellettuale di quelle conoscenze ancestrali di uso e gestione delle risorse naturali territoriali che accordiamo utilizzare per il bene collettivo dei nostri popoli indigeni.

(...) DI FRONTE al tipo di transazioni commerciali che oggi portano ad un facile accesso ed estrazione delle nostre risorse e del nostro lavoro [da parte di attori economici esterni], ACCORDIAMO prendere misure drastiche ed efficaci. Non è possibile che per ottenere denaro o beni dall'esterno, noi regaliamo le nostre vite e risorse. Per questo, svilupperemo (...) come AIDESEP, un lavoro profondo di riformulazione delle strategie economiche alternative e collettive, di ordine concreto e specifico (...) nelle nostre federazioni di base regionali.(...)”

Una proposta di ‘economia indigena’ non è certo una proposta di un impossibile ‘ritorno al passato’: la connessione delle popolazioni indigene con la società e l’economia peruviana è già un dato di fatto. Si tratta quindi, come afferma l’organizzazione indigena AIDSESEP e in sintonia con la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni, di adeguare le modalità tradizionali alla vita attuale ma rompendo relazioni economiche e commerciali a-simmetriche e sempre a svantaggio degli indigeni, entrando nella logica della vendita dei prodotti agricoli o forestali, ma mantenendo al centro il criterio della risposta ai bisogni della famiglia (più che l’accumulazione di ricchezza fine a sé stessa) e rispettando la capacità di carico e di rigenerazione naturale degli ecosistemi amazzonici.

Questa proposta è dotata di realismo anche perché prende atto che in Amazzonia vivono ormai, oltre ai gruppi indigeni, altri settori: ‘mestizos’ e ‘ribereños’ che pure devono essere inclusi in una prospettiva che coniughi sviluppo economico locale e uso delle risorse naturali, con la preservazione e rigenerazione della foresta amazzonica. Una sfida di cui anche Terra Nuova e le organizzazioni alleate, come RE.TE, ANPE, AIDSESEP ed altre, fanno la loro parte.



1. Iniziative per una economia ecosostenibile, associativa e di riscatto nell'Amazzonia peruviana

Dal 2006 Terra Nuova sta realizzando in Perù una serie di interventi a sostegno di imprese associative (cooperative o pre-cooperative) che raggruppano famiglie di agricoltori dell'Amazzonia peruviana.

Tra la fine del 2008 e il 2012 si è implementato il progetto chiamato “*Desarrollo comunitario y promoción de la Economía Indígena de los pueblos Shawi y Awajún de las cuencas del río Sillay, Cahuapanas y Paranapura*”, che portava a compimento due precedenti azioni nella zona del fiume Paranapura con la popolazione indigena Shawi, passando da una fase di miglioramento della nutrizione e della sicurezza alimentare familiare attraverso la piscicoltura su piccola scala, ad una di vendita collettiva del pesce di allevamento.

Tra il 2014 e il 2017 si è realizzato l'intervento “*Promoviendo un Sistema de Certificación Orgánica Participativa para productos amazónicos en las regiones Loreto y Ucayali*”, anche questo come il precedente con finanziamento del Fondo Italo-Peruviano (FIP); ma segnaliamo anche un piccolo contributo finanziario della Federazione Trentina delle Cooperative; due successivi finanziamenti della Regione Friuli Venezia Giulia; due micro-progetti della Tavola Valdese (attraverso la destinazione dell'8 per mille dei propri redditi degli italiani). In questo momento per esempio sono in corso su questo filone di lavoro tre azioni: il progetto “*Promozione delle filiere agroalimentari biologiche con cooperative indigene dell'Amazzonia peruviana*” (con finanziamento dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, AICS), il progetto “*Promoviendo sistemas de producción agroecológica y negocios inclusivos de la pequeña agricultura familiar de la costa, sierra y selva*” (con finanziamento dell'Unione Europea) e un intervento chiamato “*Incremento del reddito per i produttori di peperoncino amazzonico*”, che riceve finanziamento dall'ente statale peruviano Fondo Empleo.

Si sono mobilitate quindi, grazie all'alleanza tra Terra Nuova, altre ong italiane e le organizzazioni locali tra cui di rilevante importanza ANPE, sia risorse del sistema della cooperazione allo sviluppo italiana, che di enti privati italiani, che di istituzioni peruviane.

Nel periodo di tempo menzionato, si sono supportate interessanti realtà d'impresa sociale nel contesto amazzonico. Una di queste è la **Cooperativa Agraria Kampu Piyawi Ltda (COOPAKP)**, cooperativa costituitasi nel dicembre 2007 tra la popolazione Shawi dei municipi di Balsapuerto e Yurimaguas (provincia Alto Amazonas, Loreto), la cui principale attività economica – anche se non esclusiva – è la **filiera acquicola**, cioè l'allevamento in vasche a livello familiare di pesci di tre specie amazzoniche. Sta iniziando anche la

produzione e commercializzazione di cacao. La **Cooperativa Agraria Cafetalera Pangoa**, con sede nella zona di Satipo (regione Junín), è una storica cooperativa con circa 700 produttori principalmente di caffè e cacao. La **Asociación de productores de cacao Kemito Ene**, è un'associazione fondata nel dicembre 2010 su iniziativa dell'organizzazione indigena Central Asháninka del Rio Ene e con circa 205 soci/e abitanti di 11 comunità di etnia Asháninka del fiume Ene (municipio di Satipo), che coltivano cacao e caffè in piccoli appezzamenti a conduzione familiare. Appoggiata per circa un anno, al momento attuale non è più tra i beneficiari dei nostri interventi, come neppure la **Asociación de productores Ecológicos Agua Blanca**, costituita con 13 famiglie 'mestizas' socie del municipio di Campo Verde (regione Ucayali), e dedita alla produzione di canna da zucchero e derivati. Nello stesso municipio, viene tutt'ora appoggiata la **Asociación de Productores Ecológicos "El Pimental"**, con 20 famiglie affiliate, delle quali 9 con donne capofamiglia; coltivano 175 ettari, con 39 specie agroforestali ma il principale prodotto per la vendita è l'*ají nativo* (*Capsicum annuum* spp.), che viene commercializzato fresco o trasformato (in polvere, o in conserva). Inoltre per alcuni anni è stata appoggiata la **Cooperativa Agraria "Shakaim"**, che riunisce 35 famiglie di 7 comunità indigene del gruppo linguistico Achuar, nel municipio di Andoas (provincia Datem del Marañón, regione Loreto). La cooperativa lavora su olii essenziali di palme amazzoniche, con un prodotto principale che è il sachá inchi (una pianta della famiglia di euforbiacee diffusa nell'habitat amazzonico).

1.1. Le altre realtà organizzative coinvolte

La **Asociación Nacional de Productores Ecológicos de Perú (ANPE)** costituitasi nel 1998, è l'organizzazione nazionale che riunisce i produttori, le cooperative e i consorzi del 'bio' peruviano. Attualmente ha 20 istanze regionali e 12mila agricoltori affiliati. Il potenziamento dei mercati bio è uno degli assi di lavoro: dal 2008 promuove le '*Ecoferias*', mercati periodici che in diverse città del Perù propongono i prodotti bio. Il marchio collettivo "**Frutos de la Tierra**" intende essere una etichetta comune per i prodotti degli affiliati di ANPE e sviluppare una rete di '*Ecotiendas*' per consolidare la crescente propensione al consumo di prodotti sani (la prima di queste, si sta aprendo a Lima anche con il supporto economico di Terra Nuova attraverso il progetto FIP). ANPE è interlocutore/partner di molti dei progetti di TN realizzati in Perù. Abbiamo collaborato e continuiamo a farlo con alcune realtà italiane come: l'**Associazione Italiana Agricoltura Biologica (AIAB)**, in particolare AIAB Lombardia e AIAB Friuli Venezia Giulia; con l'**Associazione Proiezione Peters (APP)** di Udine; con la ong italiana **VIS**. La collaborazione più continuativa è con la ong di Torino **RETE**. Grazie a RETE si è sviluppato un rapporto con la *Rede de Agroecologia ECOVIDA* del Brasile, una rete che opera in circa 170 municipi del sud del Paese, collega circa 200 gruppi di agricoltori di piccola scala e che producono in modo agro-ecologico e realizzano una modalità di certificazione biologica su base partecipativa (secondo il modello SGP), tecnici, 10 cooperative di consumo, 20 ong brasiliane, consumatori.



Cooperativa "Shakaim" (bacino dell'alto Pastaza, popolazione Achuar): estratti vegetali da palme

Cooperativa "Kampu Piyawi" (fiume Paranapura, popolazione Shawi): pesce amazzonico da allevamento

Asociación de productores "Aguas Blancas" (municipio di Campoverde, popolazione 'mestiza'): canna da zucchero e panela

Asociación de Productores Ecológicos "Pimental" (municipio di Campoverde, popolazione 'mestiza'): peperoncino

Cooperativa Cafetalera Pangoa, (municipio Pangoa, popolazione 'mestiza' e Asháninka): cacao e caffè

1.2 Aspetti salienti delle esperienze in atto

Complessivamente (e cioè per l'impianto complessivo che sta dietro ai progetti menzionati, i quali evidentemente poi rispondono anche alle specifiche esigenze di ogni bando/donor), l'azione di Terra Nuova su questo filone di lavoro presenta una serie di elementi cardine la cui disposizione finale delimita un ambito estremamente innovativo e interessante. I singoli elementi o 'ingredienti' sono:

- **Scenario geografico molto particolare, come è l'Amazzonia**, uno spazio con una molteplicità di habitat al suo interno e con irreversibili impatti ambientali generati dall'agire di imprese estrattive, con difficoltà di spostamento e di comunicazione tra i diversi luoghi, con una enorme dispersione della popolazione in aree estese;
- In tale contesto geografico, il **lavoro con gruppi indigeni** (anche qui, va considerata l'ampia diversità culturale e linguistica presente con almeno cinquanta gruppi diversi) come pure con gruppi di 'mestizos', ossia popolazione proveniente dalle zone andine e che si sono spostate come 'colonos' nelle aree amazzoniche;
- Con tali gruppi, si è intervenuti favorendone l'**inserimento in posizione non subordinata**, nei circuiti economici locali per generare reddito; questo ha voluto dire concretamente favorire modalità di tipo cooperativistico nella fase di conferimento ('*acopio*') dei raccolti, eventuale trasformazione e commercializzazione collettiva; tendenzialmente la fase prettamente di produzione in campo è invece di tipo familiare;
- Inoltre, si sta favorendo la piena transizione verso sistemi di conduzione agricola o agro-ittico-forestale di tipo **biologico**, per le attività produttive dei soci delle istanze appoggiate;
- Ancor di più: si sta proponendo la **certificazione di qualità**, e in particolare la certificazione biologica ('*orgánica*') dei prodotti di queste imprese sociali;
- Quale concreta modalità di certificazione bio, si è scelto di sperimentare **sistemi di garanzia partecipata**, ovvero sistemi che non delegano a tecnici esterni da verifica dell'effettiva applicazione delle tecniche a basso impatto nelle fasi produttive (e di trasformazione), ma facilitano il controllo sociale dal basso e reciproco tra produttori, e con il coinvolgimento dei consumatori di un territorio.



La costituzione di imprese sociali

Come si è detto sopra, una caratteristica di tutte le realtà appoggiate è la loro natura di 'impresa sociale' * (termine poco usato in Perù), al di là che alcune siano cooperative ed altre associazioni produttive. Si considerino tre fattori di ostacolo presenti nel Paese e nello specifico contesto, all'idea di cooperativismo: a) il Perù ha vissuto all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso, un'esperienza fallimentare di 'cooperativismo dall'alto' (governo militare nazionalista di Velasco Alvarado), che ha lasciato come eredità conflitti sociali, spreco di risorse e la perversa associazione mentale tra la parola cooperativismo e quella fallimento e imposizione; b) modalità comportamentali, tra la stessa popolazione indigena amazzonica, che insieme ad un certo livello di identità di gruppo 'etnico-culturale', presentano caratteristiche individualistiche o di reti familiari, soprattutto nella sfera della caccia/pesca/raccolta e in generale le attività produttive; c) una relativa disarticolazione/frammentazione del movimento cooperativistico a livello nazionale, con varie sigle tutte poco rappresentative e una assenza totale di presenza di cooperative in zona amazzonica. In sintesi, il discredito e la diffidenza per questa modalità di gestione collettiva di attività economiche rappresenta un fattore di ostacolo reale e presente. Pur tuttavia, è importante segnalare l'interessante processo di adeguamento del modello cooperativo fatto in ambito amazzonico e ancor più, dai gruppi indigeni, per 'ri-significare' quella cultura organizzativa di evidente matrice occidentale, con le usanze, e le idiosincrasie locali, nell'ambito del lavoro pluridecennale di Terra Nuova.

*Termine per il quale possiamo adottare in prima istanza la seguente definizione: «l'impresa sociale è la forma organizzativa che realizza una piena compatibilità tra scelta imprenditoriale e perseguimento, in via prioritaria, di obiettivi extraprofituali. Essa si caratterizza quindi, come l'impresa for-profit e a differenza delle associazioni di volontariato e di altre realtà non lucrative, per il possesso dell'identità di impresa, ma dà origine, nel contempo, ad un vero e proprio rovesciamento – tipico della logica nonprofit – della gerarchia delle priorità propria delle imprese for-profit» ("Che cos'è l'impresa sociale?", Atti II giornate di Bertinoro per l'economia civile, 2002)

Il potenziamento delle filiere agroalimentari biologiche

Un ulteriore livello operativo, come si potrà capire, è quello di rafforzare le istanze di base costituite, quali reali soggetti economici, cioè con la seguente finalità: che esse possano gestire segmenti rilevanti (nel possibile, la totalità della filiera) della catena di valore di alcuni prodotti. Questa indicazione di massima (*'cadenas productivas y de valor en manos campesinas'*), deve ovviamente scontare molti e diversi fattori limitanti: attori economici che già controllano le fasi della commercializzazione (raccolta, pesa e determinazione del prezzo al produttore, collocazione sul mercato, ecc.); scarse competenze gestionali del personale locale; presenza di attori molto potenti (ed alcuni collusi con l'economia illegale/criminale) nell'intermediazione e commercializzazione; competitività dei mercati, sostanziali limitazioni all'accesso di infrastruttura (elettricità, strade, ecc.) come anche all'accesso a tecnologie di trasformazione dei prodotti appropriate ai contesti.

Tutti i quattro interventi menzionati prevedono la dotazione di equipaggiamento e/o attrezzature per migliorare le operazioni di produzione, trasformazione e trasporto dei prodotti, proprio con l'idea di dotare di valore aggiunto le materie prime agricole, dando anche sostenibilità alle imprese.

La diversificazione dei mercati locali

Le città intermedie della 'selva' peruviana, cioè quelle collocate nella regione amazzonica, presentano quasi tutte una tendenza all'incremento demografico esponenziale, prodotto sia del perdurante processo di 'discesa' di gruppi umani andini dalla 'sierra', che da nuovi flussi di popolazione indigena che esce dalle comunità tradizionali. Queste nuove realtà urbane, collocate spesso in contesti di relativo isolamento geografico, insomma definibili quali nuove modalità di insediamento rural-urbano, presentano crescenti richieste di alimenti e anche di nuove tipologie di alimenti. Le imprese sociali che si stanno appoggiando, e in generale il tessuto di agricoltura familiare amazzonica, deve tener conto di queste dinamiche ed articolarsi ad esse, anche con la capacità di innovare i processi produttivi (ad esempio: la piscicoltura ossia l'allevamento in vasche di pesce è una innovazione molto grande rispetto all'attività tradizionale di pesca nei fiumi) ma pure di proporre ai consumatori nuovi prodotti (vedi la proposta di pesce eviscerato biologico con marchio di garanzia sanitaria). Si sta dunque operando in questa direzione.

La certificazione come modalità coerente e caratterizzante del bio

Il sistema di certificazione biologica attualmente vigente nell'Unione Europea, denominato certificazione di parte terza, si basa su ispezioni in campo e su registri degli agricoltori, da parte di tecnici di agenzie iscritte in un albo ad hoc. Il produttore agricolo bio quindi sceglie una delle agenzie dalla lista e paga delle quote annuali. Questo sistema ha rappresentato un passo in avanti una ventina di anni fa, in un contesto di confusione del mercato dove chiunque poteva definirsi 'naturale', 'organico' o 'biologico'. Ma attualmente da più parti si segnalano limiti e problemi di tale modalità. Sorgono in più luoghi (sia d'Europa che in vari paesi del Sud del mondo) proposte e sperimentazioni che superano quel sistema recuperando la proposta di agricoltura biologica (o di agroecologia) come un modo di rapportarsi con la biodiversità e con la socio-diversità rispettoso e dialogante; non quindi una lista di cose da non fare e di prodotti da non usare, ma un metodo di dialogo con la natura. Una delle sperimentazioni più promettenti sono i **sistemi di garanzia partecipata** (SGP, o PGS in inglese). Va da sé che al momento attuale, per la UE non sono possibili importazioni sul territorio europeo di prodotti che si definiscano bio sulla base di una **certificazione SGP**.

Si intendono con questa sigla una serie di azioni per le quali un agricoltore riceve un certificato di conformità biologica, non già attraverso una ispezione di un tecnico (tra l'altro, pagato dallo stesso agricoltore), ma mediante il controllo sociale di altri agricoltori bio della zona, consumatori, tecnici di enti pubblici con competenze attinenti. Si basa quindi sulla partecipazione multisettoriale di diverse organizzazioni ed istanze della società civile e dello stato, interessate a garantire la produzione di alimenti sani. I produttori agricoli che presentano i requisiti, otterranno il marchio di garanzia da parte del nucleo locale SGP che realizzerà periodiche verifiche e controlli. Questo nucleo locale, è una commissione mista e multisettoriale che ha ricevuto la formazione adeguata. La visione che sta dietro a questa proposta è quella della promozione di mercati locali con prodotti di qualità e diversificati, controllati ma al contempo con processi di autogestione e autoregolazione; dove si accorcino il più possibile le catene di intermediazione. Queste modalità SGP implicano quindi gioco-forza una relazione stretta con i territori dove risiedono i produttori agricoli e i consumatori.

I progetti in cui siamo implicati puntano, in maniera diversa per le caratteristiche dei fondi a disposizione e dei donors, ma con una coerenza intrinseca, al rafforzamento dei nuclei locali misti e quindi di mercati locali ricchi di prodotti, diversificati e controllati.

L'ambito istituzionale e l'incidenza politica

Il Perù si è dotato a dicembre 2013 della *Ley de soberanía y seguridad alimentaria y nutricional* che in particolare definisce una degli assi strategici così: “*Fomentar de manera especial la producción orgánica/ecológica de forma sostenible y diversificada, defendiendo la biodiversidad y el medio ambiente*”. Inoltre è in vigore la *Ley N° 29196 de Promoción de la producción orgánica y ecológica*, e la *Ley para la Promoción de la Agricultura Familiar* dell’ottobre 2013. Sul piano normativo, sono in vigore inoltre la *Ley de Promoción de Productos Bandera a nivel nacional*, che identifica alcuni prodotti (tra cui il cacao), quali prodotti originari e maggiormente redditizi per la loro collocazione sul mercato nazionale ed internazionale; il Ministero della Produzione (PRODUCE) si è dotato inoltre di una *Plan Nacional de Diversificación Productiva 2014 - 2021*, che promuove la creazione di valore aggiunto nei prodotti agroalimentari, che in realtà ha un taglio produttivistico e macro-economico, con un forte enfasi verso l’esportazione. Insomma, vi è stata una forte produzione legislativa, frutto anche del lavoro di pressione e accompagnamento delle commissioni parlamentari da parte delle organizzazioni di categoria. Si potrebbe forse anche dire che vi è una sovrapproduzione di norme, che a volte presentano ad uno sguardo d’insieme, sovrapposizioni e vuoti, ma soprattutto assenza di regolamenti chiari (e a volte, assenza o ritardi nella approvazione di regolamenti tout court) e di applicazione delle regole.

Richiama per esempio l’attenzione, il fatto che nella legge 29196 si istituisca il *Consejo Nacional de Productos Orgánicos* (CONAPO) e che in ogni regione del Paese si replichi tale istanza, con la costituzione di un *Consejo Regional de Productos Orgánicos* (COREPO); si crea poi il *Consejo Nacional del SGP*, che dovrebbe a sua volta replicarsi in altrettanti *Consejos* regionali e provinciali. Nei fatti, solo in poche zone si sono conformate queste istanze di concertazione.

Questo lavoro sul piano istituzionale, ha portato alla presentazione di una proposta di legge (il progetto n° 4407/2014-CR, depositato il 13 marzo 2015) nata dal lavoro di un gruppo di organizzazioni e persone, tra cui alcuni deputati, ANPE e ovviamente TN, denominato “*Proyecto de Ley que promueve la certificación orgánica o ecológica para la comercialización en el mercado local de los productos de familias de agricultores y ganaderos organizados*”.

Il metodo di lavoro

Le metodologie di approccio e di lavoro con le persone e gruppi-target, sono per Terra Nuova (in generale, cioè come parte del patrimonio istituzionale, e anche nello specifico dei progetti di cui si sta parlando) fondamentali tanto quanto i risultati da raggiungere. Quindi il “come” operare è altrettanto importante del “cosa” raggiungere.

Un aspetto dell’insieme dei progetti che si stanno analizzando, è la possibilità (che risponde ad una necessità) di lavorare a tutti i livelli: dal livello micro del singolo produttore agricolo e della sua ‘chacra’ (appezzamento), a quello della specifica impresa sociale di cui tale produttore è socio; dal rafforzamento delle imprese sociali alla loro articolazione e messa in rete con le organizzazioni nazionali (nel caso specifico, ANPE) e sul piano commerciale, con modalità quali i marchi di garanzia o di denominazione geografica (nel caso specifico, il marchio collettivo “*Frutos de la Tierra*”). Questa necessità di rafforzarsi con connessioni ‘in scala’, non è in funzione di una visione piramidale del business, ma al contrario deve rispondere al principio di una crescente **autonomia** del produttore, certamente da costruire nel percorso, ma che deve essere chiara come finalità. Questo vuol dire lavorare fortemente anche sulla consapevolezza, da parte degli agricoltori, del loro fondamentale ruolo nella società.



1.3 Riflessioni su punti di forza e punti critici

I sistemi SGP di certificazione organica appaiono come modalità coerenti per costruire alleanze tra produttori agricoli, tecnici, consumatori, fuori da ogni logica tecnicista o tecnocratica di delega. Ovviamente, presentano anche difficoltà e limiti; soprattutto, si tratta di sperimentazioni in corso, e quindi in quanto tali posseggono tutta la potenzialità di un ambito ancora da esplorare e da sistematizzare, ma anche la fatica dell'apprendimento per "tentativo-errore" e la necessità implicita di sistematizzare tali esperienze, per evitare di ripetere fallimenti. Si segnala con forza come tali sperimentazioni nell'Amazzonia peruviana, possano arricchire notevolmente la proposta politica (di politiche ma anche concretamente di regolamenti applicativi, di protocolli ecc.) di ANPE per avanzare proposte che siano diversificate ed adeguate ai diversi contesti (geografici, culturali, produttivi) presenti nel Paese. Ma tali sperimentazioni potrebbero dire qualcosa anche per altre realtà organizzate a livello latinoamericano (da cui la relazione tutta da avviare con Rede ECOVIDA de agro ecologia del Brasile) come pure italiano/europeo* (da cui quindi la relazione con AIAB ma anche di tante altre realtà presenti in Italia e che portano avanti una riflessione critica sul sistema di certificazione bio 'di parte terza').

Adottando un punto di vista più 'agroecologico' che 'biologico'**, viene da dire che l'adozione di criteri, sensibilità, comportamenti, metodi e pratiche rispettose verso l'ambiente e le forme di vita, le persone e la loro cultura, ecc. dovrebbe avvenire non solo nella fase di produzione dei beni alimentari ma lungo tutta la filiera, e dunque anche nei processi di trasformazione dei prodotti, di determinazione del prezzo, di collocazione sui mercati ecc. Questa resta probabilmente più una sfida aperta che un dato acquisito. L'applicazione di una visione di filiera, permette di comprendere la singola 'chacra' e/o la specifica impresa associativa, nella sua reale posizione lungo il percorso del prodotto (di un preciso prodotto agricolo) destinato a cash crops. Ha quindi degli indubbi vantaggi analitici. Al contempo, a nostro avviso, andrebbe mitigata e accompagnata da una visione che sia coerente con la base dell'agroecologia, ossia la diversificazione produttiva della 'chacra'; quindi una visione che pone al centro il produttore e non il prodotto, e i molteplici cicli energetici nell'azienda.

*Vi è una riflessione critica e una forte discussione all'interno del movimento di agricoltura biologica in Europa sui significativi limiti del modello di 'certificazione di parte terza' attualmente in vigore, un sistema che prevede una lista di agenzie autorizzate dai ministeri dell'agricoltura dei singoli paesi europei, all'interno delle quali un produttore bio sceglie l'ente certificatore; tale ente si fa pagare per realizzare, mediante suoi ispettori, delle visite in campo nelle quali si verifica la congruenza tra le note scritte sul quaderno di campo, le fatture e le altre spese, le evidenze su piante e suolo, da un lato, e i disciplinari bio dall'altra. Purtroppo tale sistema è dispendioso (in termini economici e di burocrazia e tempo perso per aggiornare la documentazione) per l'agricoltore, non ne supporta e orienta il lavoro e invece lascia ampi margini per attività fraudolente come recenti scandali hanno evidenziato. In sintesi: penalizza il piccolo produttore ma non è efficace per contrastare operazioni di frode alimentare in grande stile.

**Intendendo dire con 'metodo biologico' una serie di tecniche e pratiche di produzione in campo di alimenti sani, e con agro ecologia una forma di riconnettere l'uomo con i territori e la vita, basandosi sui principi di conservazione del suolo come elemento vivo, potenziamento dei cicli di nutrienti, gestione dinamica della biodiversità, conservazione dell'energia, reciprocità tra le persone, fiducia delle capacità di riequilibrio degli ecosistemi.

1.4 Conclusioni sul capitolo

Si è cercato di illustrare in queste pagine come in questo momento Terra Nuova in Perù abbia l'opportunità di approfondire l'analisi, precisare quindi l'accompagnamento e svolgere un ruolo rilevante su una tematica con altissima rilevanza e innovazione: come favorire un inserimento di gruppi indigeni o gruppi 'mestizos' marginali in attività economiche da posizioni non-subordinate, attraverso imprese sociali.

Ne discende, in questa analisi, che le risultanze di queste azioni progettuali coerenti e articolate, siano rilevanti per l'intera associazione e per tutte le sue sedi (coordinamenti in altri paesi).

Sarebbe insomma molto interessante riuscire a sistematizzare questo gruppo di progetti, partendo da un'ipotesi comune e da una metodologia coerente, per consolidare e trasmettere al nostro interno queste competenze e 'buone pratiche' prodotte.

Per essere ancora più espliciti, si intende qui riferirsi non alla sistematizzazione di un progetto, ma dell'insieme di azioni, adottando pienamente una visione di processo.

Alcuni ambiti di ricerca di una tale sistematizzazione potrebbero essere:

- Capacità di autonomia delle imprese cooperative rispetto al 'mercato'
- Livello di democrazia della governance interna alle imprese associative
- Grado di solidità ed efficienza economica (e quindi, livello di indipendenza da sostegni pubblici e/o di cooperazione esterna);
- Rilevanza dell'offerta di beni (e/o servizi) che offrono nei mercati locali (e quindi: qualità/quantità e costanza nell'offerta di cibo o di altri beni/servizi alla popolazione locale; rispondenza di questi a bisogni locali);
- Capacità reale di costruire alleanze con i consumatori, sia nell'attivare i sistemi di certificazione SGP che nell'offrire ai mercati locali nuove tipologie di prodotti che si avvicinino ai gusti e alle nuove esigenze alimentari;
- Capacità di inserirsi efficacemente nelle normative nazionali, per virarle a favore dell'agricoltura familiare e delle cooperative, in particolare ci si riferisce alle acquisizioni pubbliche di prodotti alimentari provenienti dalle imprese sociali, per i programmi di alimentazione scolastica o sussidi alimentari per famiglie vulnerabili; più in generale capacità di proposta per influenzare le politiche pubbliche.

Ovviamente tale lista non è esaustiva.

Scheda 1: l'Amazzonia peruviana

Il 13% dell'enorme bacino amazzonico è parte del territorio nazionale del Perù, e questa porzione rappresenta circa il 61% dell'intero paese (la superficie totale del Perù è di 1.285.215 kmq, e di questi, 778.379 sono definibili come amazzonici secondo un criterio bioclimatico ed ecologico). Dal punto di vista demografico, nelle regioni amazzoniche del Perù vivono circa 2 milioni di persone (su 36 milioni di peruviani), e di questi circa 300mila appartengono e si riconoscono come indigeni.

Ma non è finita: queste 300mila persone sono parte di almeno 76 gruppi culturali originari amazzonici, i cui idiomi si possono classificare come afferenti a 14 famiglie linguistiche: la famiglia Arawa, la Arawak, Bora, Cahuapana, Candoshi, Harakmbut, Huitoto, Jíbaro, Pano, Peba-Yagua, Tacana, Tucano, Tupi-Guaraní, Záparo. Come noto, l'italiano appartiene insieme allo spagnolo, francese, portoghese e romeno alla famiglia delle lingue neolatine. Lingue appartenenti a famiglie linguistiche diverse hanno strutture grammaticali e sintattiche diverse e sono inintelligibili reciprocamente. Un mosaico di popoli, quindi, che si sono sempre spostati in ampi territori della foresta.

Avvicinarci all'Amazzonia implica quindi smontare una serie di stereotipi che impediscono di vederla per quello che è:

1. il mito dell'omogeneità
2. il mito del 'grande vuoto'
3. il mito della ricchezza immensa o, specularmente, della povertà assoluta dei suoi abitanti
4. il mito del "polmone del pianeta Terra", ricetta miracolosa e ricettacolo di risposte per tutte le domande umane
5. il mito degli indigeni "freno per lo sviluppo" o, speculare, quello del "buon selvaggio", sempre in armonia con la natura
6. il mito della a-storicità, dell'immenso brulicare di vita nella foresta ma in una assenza di reali cambiamenti e di dinamiche.

Questo enorme territorio ha visto per millenni coesistere l'uomo e la natura. Non "foresta vergine" ma in certo qual modo 'plasmato' ("criado" come dicono gli indigeni, usando lo stesso verbo che si usa per i bambini: "criar") dai gruppi umani che lo hanno attraversato per millenni. Che certo non erano "primitivi", che erano e sono una moltitudine di lingue e di popolazioni estremamente adattate ai differenti habitat presenti, con culture specifiche e di alta spiritualità, che vedono nel bosco una presenza palpitante e nella ragnatela della vita, che lega insieme tutti gli abitanti vegetali, animali, un bene da preservare quotidianamente.

Insieme natura e cultura, esseri umani e la foresta con i suoi tesori, hanno costituito un immenso laboratorio di biocultura: la conoscenza della biodiversità accumulata nel tempo, associa saperi sugli usi, le canzoni adeguate per raccogliere o predare, gli strumenti per la pesca...

I popoli originari dell'amazzonia hanno ancora molte cose da dire ed insegnare su un uso appropriato e rispettoso di questo ecosistema così fragile e complesso.

Scheda 2: il progetto "Promozione delle filiere biologiche in Amazzonia peruviana"

L'enorme regione dell'Amazzonia peruviana, il 60% circa del territorio nazionale e 782mila kmq, presenta un mosaico di realtà diversissime, tra assoluta modernità e vita tradizionale, con mille sincretismi e contrasti: una città come Iquitos, con mezzo milione di abitanti, e zone dove gruppi indigeni ancora vivono in un'economia relativamente chiusa, imprese provenienti da altre regioni del Paese o dall'estero che applicano sistemi estrattivi ed intensivi (estrazione di legname, gestione di piantagioni di palma da olio, allevamento bovino, ecc.), e alcune esperienze di gestione economica che cercano di mantenere un connubio tra uso sostenibile delle risorse naturali (mantenendo tradizioni indigene), redistribuzione secondo logiche comunitarie, e razionalità economica 'di mercato'. In questo contesto, Terra Nuova, RE.TE ong e l'Asociación Nacional de Productores Ecológicos de Perú (ANPE), stanno realizzando una serie di interventi ed attualmente è in svolgimento il progetto: *"Promozione delle filiere agroalimentari biologiche con cooperative indigene dell'Amazzonia peruviana"*. Questa azione, che riceve il co-finanziamento dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione Internazionale (AICS), coniuga il supporto concreto a due cooperative nei processi di produzione/trasformazione di beni agroalimentari, con la loro dotazione di valore in quanto alimenti sani e di qualità, agroecologici e quindi certificati con un marchio di prodotti 'bio' generato da meccanismi basati sul 'capitale relazionale' e cioè la conoscenza reciproca, la fiducia e il costante rapporto e le visite alle aziende tra produttori, accompagnati da tecnici, da funzionari delle istituzioni (governi locali, personale dei ministeri dell'agricoltura e degli uffici di sanità degli alimenti), da consumatori consapevoli. Con ANPE, anche attraverso altri progetti di TN, si sta rafforzando il marchio collettivo "Frutos de la Tierra" come garanzia di qualità dei prodotti di origine contadina, su filiere corte, con metodi di coltivazione agroecologica.

Beneficiari del progetto

Alcune imprese associative stanno aprendo un percorso interessante, collocando prodotti tipicamente amazzonici, di qualità e biologici, su mercati locali e anche nazionali. Le realtà oggetto del rafforzamento organizzativo, produttivo e di commercializzazione messo in atto attraverso questo progetto sono la Cooperativa Agraria Kampu Piyawi che raccoglie i suoi soci tra la popolazione indigena Shawi, e la Cooperativa Agraria Cafetalera Pangoa, una importante realtà associativa mista, con soci 'mestizos' ed indigeni. Sono oltre 590 i produttori coinvolti nelle attività (considerando i familiari, 3.500 persone beneficiate), e in particolare nelle filiere produttive dell'allevamento di pesce, produzione di caffè, di cacao, ed elaborazione di prodotti confezionati e con valore aggiunto come farine, cioccolato ecc.

Obiettivi

Il progetto vuole promuovere la sicurezza alimentare, l'accesso a mercati locali e la partecipazione attiva delle popolazioni indigene all'economia locale, valorizzando le produzioni agricole e dell'acquacoltura realizzate con metodi rispettosi della biodiversità amazzonica. Si intende inoltre rafforzare il Sistema di Produzione Biologica, come opportunità per un'alimentazione migliore, produttiva ed economica per i produttori e per le produttrici indigeni/e e fuoriusciti dai villaggi indigeni dell'Amazzonia Peruviana, all'interno di un processo di inclusione sociale ed economica.

A questo scopo, si vogliono migliorare i sistemi produttivi e di trasformazione, e supportare la commercializzazione nei mercati ecologici dei prodotti biologici, processati e certificati in base ad un sistema di garanzia partecipativo adeguato al contesto amazzonico.

Luoghi di implementazione

Municipio di Balsapuerto e Yurimaguas (provincia Alto Amazonas, regione Loreto), municipio di Satipo (provincia di Satipo, regione Junín).

Partner

Il principale partner locale è la Asociación Nacional de Productores Ecológicos de Perú, che riunisce associazioni, federazioni e singoli agricoltori 'biologici' di tutto il Paese. Inoltre, partecipano direttamente le singole cooperative nelle due zone di lavoro: la Cooperativa Agraria Kampu Piyawi e la Cooperativa Agraria Pangoa. Sul versante italiano, è coinvolta attivamente la ong RE.TE.





Scheda 3: la cooperativa agraria Kampu Piyawi

La Cooperativa Agraria Kampu Piyawi (COOPAKP) si è costituita nel dicembre 2007, per volontà della popolazione indigena che vive lungo il fiume Paranapura (municipi di Balsa-puerto e di Yurimaguas, provincia di Alto Amazonas, regione Loreto, nella Selva baja peruviana) e grazie al sostegno di Terra Nuova e della organizzazione locale *Coordinadora de Organizaciones de los Pueblos Indígenas de San Lorenzo* (CORPI). A fronte del degrado dei corsi d'acqua e del bosco, da cui la popolazione traeva la base dell'alimentazione, si è introdotto l'allevamento di pesci di specie locali in piccoli bacini rustici (privi di pareti in cemento e di significativi investimenti se non tubi in PVC, attrezzi manuali per il movimento terra e reti da pesca) a livello familiare. Il miglioramento della dieta ha portato le famiglie a porsi l'esigenza della commercializzazione collettiva del pesce eccedente.

Ad oggi la cooperativa conta 364 soci/e (giugno 2018). La principale – anche se non esclusiva – attività economica è la filiera acquicola, dall'allevamento alla trasformazione, fino alla vendita di pesce fresco eviscerato e/o affumicato lungo i villaggi del fiume e nel mercato di Yurimaguas, Tarapoto e Lima. Questo prodotto ha un certificato di garanzia di DIGESA (*Dirección General de Salud Ambiental* del Ministero di salute) ed un certificato nazionale di produzione ecologica (SGP). Le trasformazioni avvengono in un impianto a norma di legge presente a Yurimaguas e di proprietà della cooperativa. I soci dediti all'acquicoltura generano un volume di produzione di 8,3 tonnellate annue di pesce. Sta rafforzandosi in questi ultimi anni anche la produzione e commercializzazione di cacao, al fine di diversificare l'offerta di prodotti: 76 soci posseggono piccole superfici di cacao (per un totale di di 32 ettari), in produzione. La conduzione mista agro-acuicola prevede l'utilizzo di vasche per l'allevamento alternate a piccoli appezzamenti di colture arboree ed erbacee ad uso alimentare (manioca, banana, cacao, ecc.) con la presenza di essenze arboree autoctone anche di grandi dimensione. Si tratta della gestione agronomica chiamata '*chakra multiestrato*', che riproduce la struttura a più strati tipica della foresta tropicale, e che garantisce sicurezza alimentare e basso impatto ambientale. Su questa modalità di gestione 'tradizionale' delle risorse naturali, si inserisce l'orientamento tecnico per sopperire alla bassa ritenzione di materia organica dei suoli amazzonici.

La Cooperativa, che ha la particolarità di essere nella stragrande maggioranza composta da soci indigeni del gruppo culturale Shawi (anteriormente chiamati Chayahuitas), ha stabilito rapporti con ANPE, sia per entrare nel sistema di certificazione dei prodotti biologici attraverso modalità partecipate (SGP), sia per la commercializzazione attraverso il marchio collettivo '*Frutos de la Tierra*'.

Scheda 4: La cooperativa agraria cafetalera Pangoa

La Cooperativa Agraria Cafetalera PANGOA è stata costituita nell'ottobre 1977, per iniziativa di una cinquantina di produttori di caffè della zona di Pangoa, con l'obiettivo di migliorare il prezzo di vendita del loro prodotto. Questi pionieri acquistarono 4 ettari al limite del paese che in quel momento era Pangoa. Da allora, svolge l'arduo compito del movimento cooperativistico di far fronte alle molteplici necessità dei soci e delle comunità in particolare, mettendo al centro la partecipazione e l'uguaglianza ("una testa, un voto"). La Cooperativa Agraria Cafetalera Pangoa è nata intorno alla produzione del caffè, ma dopo l'impatto della virosi del caffè (la 'roya') che a partire dal 2000 ha decimato le piantagioni soprattutto se a gestione monoculturale e su vasta scala, la cooperativa ha intrapreso la strada della diversificazione produttiva e della agroecologia. Al caffè ha affiancato la coltivazione del cacao, e dal 2002 buona parte di questi prodotti hanno la certificazione biologica (dell'impresa OCIA) e del commercio equo (marchio Fair Trade); solo un 30% della produzione non possiede nessuno di questi due marchi di qualità.

Inoltre, da una quindicina di anni la diversificazione ha incluso la raccolta e invasettato del miele, la produzione di farina di 'yuca' (manioca dolce), platano (banana verde, da cui si ottiene una farina senza glutine), alcuni elaborati di cioccolato e un liquore al caffè.



Oggi il terreno della cooperativa vede gli impianti di essiccazione e trasformazione dei vari prodotti, gli uffici, le aule per le attività di aggiornamento dei soci, un negozio. Attualmente sono associati circa 680 agricoltori e le loro famiglie, con un 20% di donne; un altro elemento di interesse è che tra i soci vi sono sia 'mestizos' (gente che è nata nelle terre alte delle Ande e che è scesa verso l'Amazzonia alla ricerca di terre), che indigeni (dei gruppi culturali Asháninka e Matsiguengas). Una convivenza e collaborazione che supera decenni di stereotipi, disprezzo reciproco e conflitti.

Se la certificazione bio per caffè e cacao, prodotti che la Cooperativa esporta sia attraverso il commercio equo e solidale che attraverso i canali 'convenzionali', è una certificazione 'di parte terza' perché solo questa rende possibile oggi l'esportazione, gli altri prodotti sono definiti agro ecologici in base ad un sistema di certificazione 'di garanzia partecipata', gestito dalla Cooperativa in un articolato modello.

Le donne socie organizzate nel *Comité de Desarrollo de la Mujer*, gestiscono da 8 anni un mercatino bio tutti i sabati mattina, vendendo ortaggi, farine ed altri prodotti degli appezzamenti diversificati.



FONDO SOCIALE

La commercializzazione di quote di caffè e cacao attraverso il **commercio equo e solidale**, un sistema che tra i suoi principi prevede quello di un tetto minimo di prezzo del prodotto a prescindere dalle fluttuazioni delle quotazioni di borsa, e che quindi ha permesso di capitalizzare la cooperativa, ha significato l'avvio di programmi sociali rivolti alle famiglie associate:

- **Fondo Educativo:** borse di studio per permettere il pagamento della matricola a figli/e di soci che intendano frequentare l'università, con l'accordo che il beneficiario ritornerà la cifra dopo 10 anni per permettere nuove assegnazioni.
- **Fondo de Salud:** prestiti (da ritornare in due anni) per assicurare analisi o prestazioni mediche al fine di garantire la prevenzione in salute di soci e familiari.
- **Fondo de Renovación y ampliación de cafetales:** per finanziare la gestione di vivai e la piantumazione di nuove piantine di caffè, che garantiscano livelli produttivi e qualità del grano.
- **Vivienda Saludable:** fondo di credito per permettere il miglioramento delle abitazioni dei soci, come installazione di latrine, cucine migliorate, ecc.
- **Fondo de Sepelio:** contributo a fondo perduto per la famiglia che ha perso il capofamiglia socio o il coniuge, per coprire i costi del funerale e sepoltura.

Scheda 5: L'Asociación de Productores Ecológicos “El Pimental”

L'Asociación de Productores Ecológicos “El Pimental” (conosciuta in sigla come APE Pimental), è stata fondata nel settembre 2000, nel municipio di Campoverde, regione Ucayali, nell'Amazzonia peruviana. L'obiettivo da subito era quello di coltivare e commercializzare prodotti agro-ecologici di qualità e conservare la biodiversità per migliorare la qualità di vita alle famiglie associate. Anche grazie all'appoggio di studiosi e tecnici della Repubblica Ceca, i soci installarono appezzamenti agricoli con sistemi agro-forestali, cioè mantenendo un'alta biodiversità tra specie forestali, alberi da frutto, colture annuali. Già nel 2010 si vide che la produzione, pur generata da piccole aree, richiedeva di una lavorazione per poter ottenere prezzi migliori: infatti vendere peperoncino fresco non era redditizio. Grazie quindi al contributo solidale di varie istituzioni, tra cui Terra Nuova, e allo sforzo dei soci, si è potuto costruire un impianto –via via ingranditosi e migliorato nel tempo- per la trasformazione dei prodotti.

Con l'appoggio di varie fondazioni, organizzazioni peruviane (tra cui la Asociación Nacional de Productores Ecológicos de Perú, ANPE, di cui APE Pimental è socia) ed internazionali, si è venuta rafforzando sul piano produttivo, dell'agro-trasformazione, organizzativo, con la partecipazione a fiere, incontri e conferenze.

Lo scorso anno ha fatto delle modifiche statutarie che le hanno permesso di dotarsi di una struttura d'impresa, pur mantenendo lo status di associazione; oggi quindi vi è un gruppo dirigente eletto e uno staff di personale retribuito; in entrambi questi livelli vi sono molti giovani che stanno assumendo man mano responsabilità. L'impianto è a nome dell'associazione e lavora i peperoncini e la frutta dei soci, arrivando a confezionare 15 diversi tipi di prodotto, tra cui cinque tipi di salsa di peperoncino variamente aromatizzate, peperoncino sottaceto, zenzero ma anche pepe e curcuma in polvere, 'panela' di canna da zucchero, un prodotto semi-lavorato che è la polpa di quattro tipi di frutta tropicale, venduta poi all'industria dolciaria e gelatiera.

APE Pimental è parte del sistema di certificazione 'a garanzia partecipata' (SGP) per i prodotti agro ecologici peruviani. Attualmente APE Pimental ha 30 famiglie associate e altre 10 in pre-adesione; complessivamente i soci hanno circa 60 ettari coltivati in sistemi agroforestali con 120 specie presenti tra specie forestali, medicinali, ornamentali, da frutta ed agricole.

RICONOSCIMENTI RICEVUTI

Nel 2010 il socio **Esaú Hidalgo del Águila** riceve il secondo premio (“Ají de plata”) nel concorso inerente la conservazione della biodiversità in peperoncini amazzonici, nell'Expo MISTURA.

Nel 2017 viene dato un riconoscimento a APE PIMENTAL nella VIII Convenzione internazionale sul Capsicum, per il lavoro di conservazione e di trasformazione della biodiversità di peperoncini. Nel 2018 ottengono il Premio Medaglia per il significativo lavoro agroindustriale nella regione Ucayali, dal Ministero dell'agricoltura peruviano.

APE Pimental ha ricevuto l'invito come 'invitato d'onore' alla celebrazione della giornata mondiale del peperoncino organizzata dall'Accademia italiana del peperoncino, e che avrà luogo in Calabria nel settembre 2019.

11. I Sistemi di Garanzia Partecipata: una sperimentazione di autonomia del mondo rurale

2.1 L'attuale sistema di certificazione di produzione biologica di "parte terza"

Negli anni Ottanta del secolo scorso, con la crescita della quota di agricoltori 'biologici' in Italia ed Europa, e soprattutto la crescente domanda di prodotti senza tracce di pesticidi, le stesse organizzazioni di agricoltori 'bio' proposero e chiesero di normare il settore per evitare che soggetti economici malintenzionati (intermediari, commercianti ecc.) potessero inserirsi e beneficiarsi del plus di prezzo al consumatore per le produzioni 'bio', vendendo alimenti che nulla avevano di biologico. Tali battaglie ebbero eco nell'Unione Europea e dal 1991 (regolamento CE n° 2092/91) il tema è oggetto di norme, che nel tempo sono venute modificandosi. Attualmente, la coltivazione, trasformazione, vendita ed importazione di prodotti con il marchio bio nello spazio dell'Unione Europea si basa sui **regolamenti CE 834/07** e soprattutto sul **Regolamento 889/08**. L'obiettivo è garantire al consumatore che l'alimento che gli viene offerto come biologico, effettivamente sia prodotto senza l'uso, o con un uso moderato e regolamentato, dipendendo dal prodotto, di agrochimici e senza Organismi Geneticamente Modificati. Il regolamento si applica a tutti i paesi della U.E.

Il controllo e la certificazione del fatto che un prodotto sia 'bio', viene realizzata da imprese di certificazione che si iscrivono e vengono accettate dal ministero competente (in Italia, il Ministero delle politiche agricole e forestali) in un registro apposito. Tali imprese non dipendono dal ministero, e nemmeno dipendono dai produttori (questa la spiegazione della definizione 'di parte terza') e il suo elemento centrale è che non dovrebbe generarsi un conflitto di interessi quale potrebbe generarsi se fosse espressione degli agricoltori. Questi ultimi, nell'attuale sistema vigente per la UE ma sostanzialmente mutuato in molti altri Paesi e regioni, scelgono una delle imprese di certificazione tra quelle presenti nel registro del Ministero, e firmano un contratto con questa impresa, pagando il servizio e accettando di ricevere una ispezione periodica nonché di attenersi a registrare tutte le operazioni colturali in appositi moduli.

Praticamente, non è possibile per i produttori di un paese non-UE esportare verso l'Europa prodotti che non siano certificati da una impresa di certificazione riconosciuta.

2.2 I problemi della certificazione di "parte terza"

Negli ultimi anni, il dibattito intorno al sistema di certificazione delle produzioni agricole biologiche è tornato ad essere significativo ed effervescente. Vanno ricordati sia alcuni scandali giunti fino all'opinione pubblica europea, su carni ed altri prodotti per il consumo alimentare che apparivano con certificazione bio, ma dopo indagini della polizia si sono rivelate non esserlo. E' chiaro quindi che il sistema di certificazione 'ufficiale' lascia delle falle per le imprese implicate in economia illegale, capaci di corrompere anche dei tecnici certificatori. Ma invece –e questo è l'altro aspetto critico- resta un sistema molto costoso, complicato e burocratico per le piccole aziende di agricoltura familiare. Dalle organizzazioni di agricoltori 'bio', si sono infatti criticati gli alti costi per il produttore, il fatto che si scarichi sul produttore una serie di registri e documenti burocratici che implicano molto tempo per compilarli, il fatto quindi che come verifica si concentri su aspetti burocratici e l'ispezione a volte si riduca ad una verifica in ufficio sull'esatta compilazione delle carte e non in campo, con quindi una bassa componente di assistenza tecnica, che rischia di diventare una verifica 'standard' e routinaria di rispetto dei parametri dei disciplinari europei per l'agricoltura bio, in generale centrati sulla riduzione dell'uso di prodotti agrochimici e in generale abbastanza blandi. Le modalità di assegnazione del marchio si adatta quindi meno alle produzioni bio su piccola scala, con



alta diversificazione di colture e elevata innovazione, mentre appaiono disegnate maggiormente per la cosiddetta “agroindustria bio”, le imprese agricole di scala media e con elevati capitali che –viste le tendenze del mercato europeo e la crescita quindi della domanda di prodotti sani e senza pesticidi- si è lanciata nelle produzioni biologiche. Infatti va ricordato che quando si parla di disciplinari della produzione bio, si intende riferirsi a documenti che indicano per ogni coltura agricola o tipo di allevamento zootecnico, i prodotti non ammessi o ammessi e con quali tetti di applicazione, alcune pratiche colturali ammesse, ma ripetiamo, per ogni tipo di coltivazione. E’ chiaro che un modello aziendale basato sulla diversificazione di colture, mista (allevamento/area agricola/bosco) ne viene penalizzata perché dovrà pagare all’impresa di certificazione delle quote crescenti in funzione delle colture (e quindi, dei disciplinari) ispezionati.

2.3 Le caratteristiche dei Sistemi di Garanzia Partecipata

Nella crisi del sistema di certificazione ‘di parte terza’, si è sviluppato il dibattito e delle esperienze concrete di superamento dei suoi limiti. Ovviamente la logica stessa delle critiche a quel modello tecnocratico (cioè che si basa sulla centralità di tecnici che poco o nulla conoscono davvero del processo produttivo nella sua quotidianità) ha portato a mettere in primo piano altri elementi di interesse, come per esempio:

- Partecipazione: credibilità del sistema proporzionale a partecipazione attiva di tutti gli attori;
- Progetto condiviso: produttori e consumatori devono condividere consapevolmente principi e metodi;
- Trasparenza: ricerca ossessiva di chiarezza, circolazione di informazioni, metodo di affrontare i sicuri imprevisti.
- Fiducia: tutto si basa sulla convinzione che i produttori agiscono in buona fede.
- Apprendimento: sostenere un processo di apprendimento collettivo permanente, che irrobustisce tutta la rete coinvolta.
- Orizzontalità: tutti gli attori coinvolti nel SGP devono condividere il medesimo livello di responsabilità e competenza nel processo
- Flessibilità: per essere solidi, i processi per gestire SGP devono adeguarsi agli attori, alle produzioni, alle stagionalità dei prodotti e la presenza dei mercati e fiere di ogni territorio.

Concretamente questo si traduce in una istanza multiattore che riunisce tutti i soggetti del sistema agroalimentare locale, che si dota di modalità condivise di decisione e di verifica delle decisioni prese; un “nucleo di valutazione” composto da agricoltori, consumatori e tecnici visita periodicamente le aziende che fanno richiesta di entrare nel sistema SGP. Nel caso l’ispezione sia positiva e gli altri agricoltori vicini e già parte del sistema approvino, viene certificato come agroecologico (o biologico) e autorizzato ad usare il marchio.



IFOAM (International Federation of Organic Agriculture Movements) definisce nel seguente modo i SGP: *“I sistemi di garanzia partecipata sono sistemi di assicurazione della qualità che agiscono su base locale; la verifica dei produttori prevede la partecipazione attiva delle parti interessate ed è costruita basandosi sulla fiducia, le reti sociali e lo scambio di conoscenze”*.

Questa definizione appare un po' 'fredda' e non è l'unica disponibile. Ma in sintesi i **Sistemi di Garanzia Partecipativa** (SGP o PGS in inglese) sono sistemi di garanzia operanti su base locale, che certificano la conduzione biologica o agroecologica delle aziende dei produttori, basandosi sulla partecipazione attiva di produttori e consumatori in primo luogo, insieme a tutti gli stakeholder coinvolti e si fondano sul 'capitale relazionale'. La Garanzia Partecipativa funziona attraverso visite in campo e verifiche reciproche portate avanti da gruppi di produttori e consumatori, insieme. I SGP sono quindi legati strettamente alla dimensione locale e ad approcci alternativi di produzione e commercializzazione: filiera corta e vendita diretta, economie locali.

Nuovamente vale la pena sottolineare che in questo modo si certificano i processi di conduzione di una azienda agricola su scala familiare (“exploitation familiale” in francese) e non una singola coltivazione come accade nel caso della certificazione di parte terza. Il riconoscimento (certo: monetario ma anche valoriale) del lavoro svolto dai contadini è un effetto collaterale importante che rafforza l'alleanza produttore/consumatore superando la contrapposizione radicale presente nella visione mercantilistica tra fornitore/venditore /cliente.

E' fondamentale dire che, nella ampissima varietà e diversità delle sperimentazioni oggi presenti in posti lontanissimi del pianeta, nei sistemi SGP ci dovrebbero essere questi 'ingredienti':

- la definizione condivisa dei prezzi e degli standard di qualità in un processo di concertazione ad un livello il più locale e concreto possibile
- mettendo al centro la dignità del produttore, l'accessibilità del prodotto in base al diritto all'alimentazione per tutti, la qualità del prodotto stesso
- coinvolgendo quindi contadini, allevatori, consumatori, tecnici agricoli, autorità municipali, università nella costruzione di sistemi alimentari locali virtuosi.

Tabella comparativa dei modelli per la certificazione bio

Sistema	Autocertificazione	"Di parte terza"	SGP	Certificazione di gruppo
Copertura	Mercato locale	Mercati globali	Mercati locali/ nazionali	Attualmente mercati nazionali ma anche mercato UE per pochi paesi extra-UE
Approccio	Totale fiducia nel produttore e nella sua parola	Controllo tecnico esterno	Controllo dal basso	Quasi individualizzato
Figura centrale	Produttore	Tecnico	Alleanza fra attori diversi, a livello locale	Alleanza fra produttori di una stessa zona
Caratteristiche	Totale assenza di disciplinari	Rigida applicazione dei disciplinari nazionali/ sovranazionali	Flessibile applicazione di disciplinari definiti localmente	Rigidità mitigata dalla collaborazione tra produttori
Costi	Nulli o molto bassi	Mediamente elevati	Da bassi a medi	Bassi poiché suddivisa tra vari produttori
Tempi di realizzazione delle ispezioni	Nulli	Medi, ricaricai essenzialmente sul produttore	Medio-alti (inclusendo l'alto sforzo per coordinare le visite tra persone diverse)	Medio-alti (inclusendo l'alto sforzo per coordinare le visite tra i produttori)
Punti di forza	Si basa sul prestigio del produttore	Ispezioni realizzate da personale tecnico formato dalle imprese certificatrici	Permette di coinvolgere concretamente rappresentanti dei consumatori nel processo agricolo (dà dignità e riconoscimento al lavoro contadino, ma evidenzia anche il punto di vista del consumatore riguardo a prezzi, presentazione, tempi di consegna, ecc.)	Ispezioni realizzate da personale tecnico formato dalle imprese certificatrici accreditate, ma con meno costi perché suddivisi tra vari contadini che si aggregano
Punti di debolezza	Permeabilità totale rispetto a possibili truffatori	Ispezioni sganciate da assistenza tecnica. Costi e burocrazia elevati per piccoli produttori	Ispezioni realizzate da persone che potrebbero non identificare problemi, truffe o pratiche poco corrette. Situazioni differenti da zona a zona	Debolezze del sistema "di parte terza", semplicemente abbassa i costi per l'organizzazione interna dei produttori che si aggregano

2.4 Gli attori dei sistemi SGP

Come già detto, un sistema SGP si costruisce pazientemente ed alimentando un dialogo continuativo, che cerchi la convergenza di interessi (e non la contrapposizione) in un dato territorio, tra:

- Produttori agricoli, allevatori, pastori, pescatori, raccoglitori di prodotti del bosco, del mare
- Consumatori organizzati, che si vogliono intendere come co-produttori
- Autorità locali, autorità tradizionali, funzionari pubblici
- Tecnici agricoli, veterinari, economisti, ricercatori ecc.
- Università, centri di ricerca e formazione
- Scuole con vocazione agricola e zootecnica, o per la pesca e acquacoltura

2.5 Le sperimentazioni SGP

Oggi sono molteplici le sperimentazioni di sistemi SGP. Le stesse caratteristiche sopra descritte, implicano che si tratti di modalità estremamente localizzate, con specificità che rispondono alle caratteristiche di ogni territorio, a volte con ridotte connessioni con altre esperienze analoghe nel Paese in cui si svolgono, con modelli organizzativi anche diversi. Le sperimentazioni di maggior respiro si stanno svolgendo in paesi del Sud del mondo, tendenzialmente in America latina, più che in contesti del nord. Per quanto riguarda l'Europa, questo si può spiegare con la stringente verifica degli obblighi di legge inerenti alle norme di commercializzazione dei prodotti bio. In ogni caso anche in Europa, e in Italia specificatamente, ci sono sperimentazioni così come in Africa, nelle Filippine o in Cambogia. Nel marzo 2018 nella cittadina peruviana di Piura, si è tenuto un incontro latinoamericano di confronto tra le esperienze di SGP, con la presenza di rappresentanti di organizzazioni di base di 10 paesi: Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Ecuador, Messico, Paraguay, Perù, Porto Rico, Uruguay.

2.6 Alcune conclusioni sui sistemi SGP

I sistemi SGP rifuggendo una visione tecnocratica, aprono spazi reali di partecipazione ai diversi attori presenti nelle reti agroalimentari locali, mettendo al centro l'incontro e dialogo tra produttori/trici e popolazione urbana/consumatori. Collocandosi negli specifici territori, certificando la conduzione complessiva dell'azienda, non avendo come unico punto di riferimento un testo (il cosiddetto disciplinare per ogni coltivazione bio di uno o l'altra coltura) redatto a migliaia di chilometri di distanza, sono adeguati alla visione e alle pratiche agroecologiche.

Richiedono però organizzazioni sociali solide, e non solo sul versante dei produttori ma tutte le realtà ed istituzioni presenti in quello spazio: rappresentanze dei consumatori, disponibilità dei funzionari e delle autorità locali, dei centri di ricerca e formazione.

Questo significa che un sistema SGP sottende e al tempo stesso alimenta, istituzioni pubbliche solide e recettive delle domande sociali, università o centri di formazione di qualità, funzionari che sentano l'impegno con la propria gente. Si tratta insomma di modalità di coesione sociale, che rivitalizzano territori e reti sociali intorno al tema assai concreto del diritto al cibo di qualità, sano e con dignità per tutti/e.

Al contempo, richiede che i produttori possano avere il tempo da dedicare alle attività di «manutenzione» del sistema quindi che abbiano già una minima solidità economica. E' necessario inoltre che vi siano perlomeno incipienti espressioni organizzate dei consumatori, che siano parte delle istanze di concertazione e partecipino alle visite di ispezione periodica delle aree di produzione, e una istituzionalità locale solida, presente sul territorio e che supporti i processi di food policy a livello municipale o regionale. E una normativa nazionale che apra spazi e riconosca in qualche modo questa certificazione.



Scheda 6: il Commercio Equo e Solidale

Il Commercio Equo e Solidale è un approccio alternativo al commercio convenzionale che promuove giustizia sociale ed economica, sviluppo sostenibile, rispetto per le persone e per l'ambiente, attraverso il commercio, la crescita della consapevolezza dei consumatori, l'educazione, l'informazione e l'azione politica. Il Commercio Equo e Solidale è una relazione paritaria fra tutti i soggetti coinvolti nella catena di commercializzazione: dai produttori ai consumatori.

I criteri del commercio equo

Le organizzazioni di Commercio Equo e Solidale in particolare si impegnano a:

1. Garantire condizioni di lavoro che rispettino i diritti dei lavoratori sanciti dalle convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL).
2. Non ricorrere al lavoro infantile e non sfruttare il lavoro minorile, agendo nel rispetto della Convenzione Internazionale sui diritti dell'Infanzia.
3. Pagare un prezzo equo che garantisca a tutte le organizzazioni coinvolte nella catena di commercializzazione un giusto guadagno; il prezzo equo per il produttore è il prezzo concordato con il produttore stesso sulla base del costo delle materie prime, del costo del lavoro locale, della retribuzione dignitosa e regolare per ogni singolo produttore.
4. Garantire ai lavoratori una giusta retribuzione per il lavoro svolto assicurando pari opportunità lavorative e salariali senza distinzioni di sesso, età, condizione sociale, religione, convinzioni politiche.
5. Rispettare l'ambiente e promuovere uno sviluppo sostenibile in tutte le fasi di produzione e commercializzazione, privilegiando e promuovendo produzioni biologiche, l'uso di materiali riciclabili, e processi produttivi e distributivi a basso impatto ambientale.
6. Adottare strutture organizzative democratiche e trasparenti in tutti gli aspetti dell'attività ed in cui sia garantita una partecipazione collettiva al processo decisionale.
7. Coinvolgere produttori di base, volontari e lavoratori nelle decisioni che li riguardano.
8. Garantire un flusso di informazioni multidirezionale che consenta di conoscere le modalità di lavoro, le strategie politiche e commerciali ed il contesto socio-economico di ogni organizzazione.
9. Promuovere azioni informative, educative e politiche sul Commercio Equo e Solidale, sui rapporti fra i Paesi svantaggiati da un punto di vista economico e i Paesi economicamente sviluppati e sulle tematiche collegate.
10. Garantire rapporti commerciali diretti e continuativi, evitando forme di intermediazione speculativa, escludendo costrizioni e/o imposizioni reciproche e consentendo una migliore conoscenza reciproca.
11. Privilegiare progetti che promuovono il miglioramento della condizione delle categorie più deboli.
12. Valorizzare, attraverso la comunicazione al consumatore, il contenuto culturale e sociale insito nei prodotti.
13. Cooperare, riconoscendosi reciprocamente, ad azioni comuni e a favorire momenti di scambio e di condivisione, privilegiando le finalità comuni rispetto agli interessi particolari.

III. L'agroecologia in Amazzonia: proposte per uno sviluppo che copia la natura

Una delle definizioni più immediate e di facile comprensione di agroecologia è quella di **una agricoltura che copia la natura**. Cioè di un modo di coltivare (o allevare, o gestire insomma le risorse naturali per produrre cibo) che, invece che intervenire rompendo sistematicamente i cicli naturali con prodotti chimici e riducendo la biodiversità, conosce e rispetta, potenzia e favorisce le dinamiche ecologiche che sempre tendono ad un 'climax', cioè ad un equilibrio dinamico tra le specie.

Questa 'facile' definizione implica però una profonda curiosità e conoscenza appunto dell'habitat e dei cicli biologici in cui la specifica attività agricola si realizza. Le popolazioni indigene presenti da secoli in Amazzonia, avevano (e solo parzialmente hanno ancora oggi, per i processi di decimazione, assimilazione, erosione culturale) sicuramente tale patrimonio di saperi altamente specializzato accumulato nel corso del tempo, e trasmesso per via orale. Le conoscenze sulle singole specie e le loro relazioni erano oggetto di miti e storie, e permettevano di realizzare un'economia di pesca, caccia, raccolta e (con una significativa differenza tra ciascuno dei popoli amazzonici) una incipiente agricoltura itinerante su piccola scala, in aree che venivano disboscate (la famosa tecnica del "*tumba-roza-quema*": abbatti la gran parte degli alberi, sfoitisci il sottobosco e brucia) e messe in coltura per pochi anni, senza arrivare a privare completamente dei nutrienti il suolo, per poi spostarsi in una nuova area, lasciando nell'antefiore delle specie di alberi da frutto che sarebbero state apprezzate in un ritorno in quella zona anni dopo. Questa modalità svolta da piccoli gruppi umani che si muovevano su vaste superfici, non impattava in modo particolare la foresta.

Attualmente questa modalità di uso del bosco è quasi irrealizzabile e danneggia fortemente il suolo e la vegetazione, per l'aumento della popolazione, la sua sostanziale sedentarizzazione e la deforestazione generata dall'estrazione industriale di legname. Ma **vi sono conoscenze profonde, empiriche, di carattere olistico, e cioè capaci di cogliere le interrelazioni tra le specie ed i fenomeni naturali, che costituiscono le basi di una agroecologia capace di offrire un futuro per l'Amazzonia. Tali conoscenze vanno riprese e coniugate con tecniche dell'agricoltura 'biologica' che offrono soluzioni a problemi specifici.**

Una delle proposte dunque dell'agroecologia per gli habitat amazzonici, è la **gestione agroforestale**: 'copiando' la struttura del manto vegetale dell'Amazzonia, che è 'multi-strato' e cioè con la presenza contemporaneamente di alberi d'alto fusto (per esempio, il tornillo -*Cedrelinga cataeniformis*- che arriva sopra i 30-40 m. di altezza; la lupuna -*Ceiba pentandra*-, albero che cresce fino a 50 metri di altezza, ed essendo circondato da leggende non sarà mai abbattuto) che dominano ed emergono da uno strato più basso ed uniforme di alberi (il *pijuayo* -*Bactris gasipaes*, la *shaina* *Collubrina spp.*, *capiroña* *Calycophyllum spruceanum*, *achiote* *Bixa orellana*; ma anche alberi da frutto) che vedono ancora più in basso uno strato arbustivo ed un manto vegetale superficiale.

L'appezzamento agroforestale avrà quindi la presenza contemporaneamente di alcune specie forestali, che genereranno legna per la combustione (la preparazione degli alimenti per larga parte della popolazione amazzonica avviene ancora con il fuoco) e/o legname per generare reddito nel momento in cui si vorranno abbattere, fruttiferi di diverse specie, coltivazioni annuali alternate in rotazione nella parte più bassa, con eventualmente piccole vasche per la piscicoltura. In un tale agro-ecosistema vi sarà un'alta biodiversità di insetti dannosi e loro antagonisti, di predatori e prede, in un 'equilibrio dinamico' che dopo qualche anno si stabilizza; si ridurrà il rischio per l'agricoltore poiché la presenza di diverse colture rende possibile avere sempre un reddito (se si riduce o perde il raccolto di una coltivazione, ci sarà un'altra che permetterà di avere alimentazione per la famiglia e reddito), e genererà reddito, recupero ambientale e questo sistema richiede lavoro ed attenzione, perché la gestione dell'ombra, delle rotazioni, delle allopatie (vi sono casi di alcune specie vegetali specifiche, che se poste vicine si inibiscono la normale crescita) richiede -come si diceva all'inizio- conoscenze, curiosità, tempo per 'leggere' i segnali di un ambiente complesso. Ma in gran parte dell'Amazzonia, dove i suoli sono particolarmente soggetti a lisciviazione dei nutrienti e quindi sono 'fragili', si tratta di una proposta che affonda le radici nelle conoscenze millenarie degli indigeni e propone un futuro sostenibile per le popolazioni che vi abitano.



Centro per il Volontariato • Onlus

Terra Nuova Centro per il volontariato onlus è un'associazione di solidarietà e cooperazione senza fini di lucro costituita nel 1969. Nel 1972 è riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri quale ONG idonea a realizzare progetti di cooperazione internazionale, promuovere informazione, sensibilizzazione ed educazione sugli squilibri Nord-Sud. In seguito al Decreto Legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, acquista lo statuto giuridico di ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale). Da 50 anni lavora quindi attraverso interventi a favore di comunità e settori sociali esclusi in America Latina, Africa ed anche in Italia/Europa. Fin dagli anni '70 è presente e attiva in Perù e nell'Amazzonia peruviana, accanto ai popoli che la abitano. Il lungo cammino insieme ha permesso di portare avanti numerosissimi progetti e, negli ultimi anni, di costituire o supportare delle piccole cooperative agricole e di acquicoltura, che basano il proprio lavoro nel rispetto dell'ambiente e delle persone, e spesso coltivando terre un tempo deforestate e ora "curate" attraverso pratiche di rigenerazione della fertilità naturale e dei cicli ecologici.

Ma questo non è sufficiente per dare nuova forza alle economie locali: ciò che Terra Nuova, insieme ad altre realtà peruviane come ANPE (Asociación Nacional de Productores Ecológicos de Perú), ha fatto nel tempo, è stato un lavoro di supporto e di costruzione di reti di piccole e medie cooperative, che riunissero più produttori agroecologici, e che, insieme, fossero in grado di accedere a mercati territoriali che invece, da soli, non avrebbero potuto affrontare.

Terra Nuova, oltre che in Perù, è presente attualmente in Centroamerica, in Mali e Senegal, e nel Corno d'Africa. E' membro del Coordinamento laico delle ONG per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo (COCIS) sin dalla sua costituzione e dell'Associazione delle ONG italiane (AOI).





RE.TE. è un'Organizzazione non governativa e Onlus nata nel 1986 e dedicata ad iniziative di cooperazione internazionale, che promuove la crescita e il lavoro comune con organizzazioni del Sud del mondo per concretizzare alternative sociali, economiche e politiche e superare le ingiustizie globali. RE.TE. è un'associazione laica, con un approccio di lotta alla povertà e di affermazione dei diritti per tutti i cittadini del pianeta. RE.TE. sviluppa i propri progetti di cooperazione in collaborazione con soggetti organizzati del Sud e del Nord del mondo, intervenendo nelle situazioni in cui si manifesta una volontà di cambiamento, di lotta alla povertà, di auto-organizzazione e di sviluppo sostenibile a favore dei soggetti svantaggiati ed esclusi.

I valori dell'associazione si basano sui principi di solidarietà, cooperazione, non violenza, giustizia sociale, democrazia partecipativa, rispetto dei diritti umani, sostegno alle pari opportunità tra i popoli, parità di genere, promozione e valorizzazione delle diversità, per un'economia solidale e la salvaguardia dell'ambiente.

Gli ambiti in cui interviene, attraverso progetti di cooperazione co-finanziati dall'Unione Europea, Ministeri, enti locali, organismi internazionali e fondazioni, sono la promozione dei diritti delle fasce emarginate della popolazione; la sovranità alimentare e l'agroecologia; l'educazione, formazione e accesso al lavoro degno; l'educazione alla cittadinanza mondiale.

RE.TE opera attualmente in America Latina (Nicaragua, Honduras, Ecuador, Perù, Bolivia), in Africa occidentale (Mali e Senegal) e nei Balcani (Bosnia Herzegovina). Aderisce al Consorzio Ong Piemontesi (COP), alla Casa dei Popoli, al Coordinamento laico delle ONG per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo (COCIS) e all'Associazione delle ONG italiane (AOI).



La **Asociación Nacional de Productores Ecológicos de Perú (ANPE)** è una organizzazione con sede nella capitale Lima, ma che raccoglie e articola 20 federazioni a livello regionale (6 nella regione del nord del Perù, 4 nel centro, 7 al sud e 3 nella zona amazzonica) e quindi circa 172 strutture di base, per un totale di 32.600 agricoltori (uomini e donne) che praticano l'agroecologia e riforniscono i mercati interni con prodotti di qualità, sani e contadini. La sua visione per il futuro è di consolidarsi come una organizzazione di produttori ecologici, punto di riferimento per la trasformazione sociale ed economica basata sull'agroecologia che garantisce sovranità e sicurezza alimentare, per lo sviluppo sostenibile di famiglie solidali, biodiverse ed eticamente connotate.

I quattro componenti del lavoro di ANPE sono:

- Lo stimolo alla produzione agroecologica:
- La promozione di mercati ecologici e di imprese associative
- Advocacy e incidenza nelle politiche
- Rafforzamento organizzativo dell'associazione e dei suoi affiliati periferici

Rispetto al secondo asse di azione segnalato, ANPE gestisce il marchio collettivo "Frutos de la Tierra" che identifica i prodotti certificati come agro ecologici e contadini, secondo i criteri del sistema SGP implementato in Perù.